



LA SFIDA
DEL RAIS

Il vicepremier: le frasi del Rais non aiutano a chiudere il contenzioso. Mussolini: senza mio nonno stavano sui cammelli

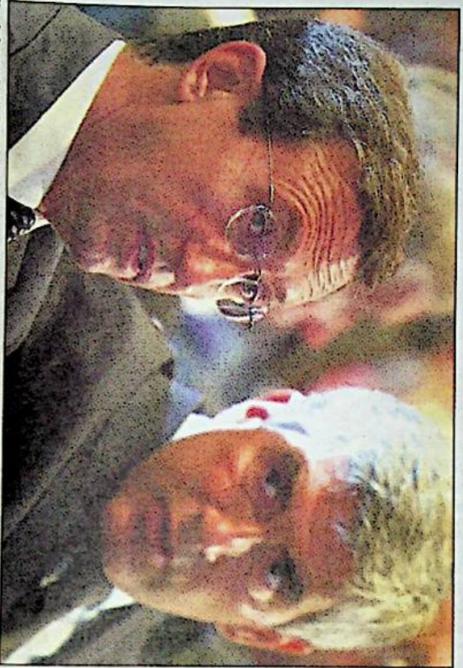
«Niente minacce e interferenze sul voto»

Fini: le parole di Gheddafi solo un comizio. Casini: di certo non tifa per la Cdl

testa, sono loro che ci devono riuscire: il fascismo sperò democrazia, strade, case e scuole. Dall'altro fronte, Prodi ammette: «Con saggezza e intelligenza dobbiamo guardare al futuro. Negli ultimi anni non sono stati fatti passi avanti per chiudere i contenziosi aperti con la Libia, sia quelli politici degli ultimi dieci anni, sia per gli interessi delle imprese italiane».

Prodi: nessuna forma di violenza è accettabile
Rutelli: il governo è stato inadempiente

Ad uno spirito di dialogo, cooperazione e reciproco riconoscimento, fa appello il segretario Ds Fassino che delimita comunque «concretamente» le parole del colonnello. Il presidente della Margherita Rutelli che pure giudica «inaccettabili» le minacce del leader libico, ritiene però che «su i risarcimenti alla Libia il problema è stato aggravato dal fatto che Berlusconi ha preso una serie di impegni per la costruzione di opere pubbliche che poi non ha realizzato». Per il capogruppo Ds alla Camera Violante «Berlusconi ha detto un'altra bugia: non era tutto pacificato e chiarito con Gheddafi. Il premier scambia le sue relazioni personali - ammesse che dica la verità anche su queste - con la politica estera».



Il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini

IL RETROSCENA

Il vicepremier: serve un altolà al Colonnello
La Farnesina ai libici: per ballare il tango bisogna essere in due, dunque niente attacchi

di CLAUDIO RIZZA

ROMA - **Bene o male le frasi** tradotte erano proprio quelle e raccontavano di un Gheddafi classico, Colonnello minaccioso e sjadante "very old style", un po' Jekilli e un po' Hyde. E alla Farnesina hanno pensato che non fosse il caso di alzare un polverone. Ma rispondersi è anche in tonofono: figurarsi se Gianfranco Fini, di fronte a certe sparate, veste i panni del pavlo. Così l'intervevo televisivo del capo libico è stato denunciativo ad «arrivata, comiziale» dedicata, si sottolinea, più ai suoi concittadini che al governo italiano.

Che Gheddafi abbia preso la palla al balzo dei moti di Bengasi, per alzare il suo prezzo, è apparso evidente. Ma altrettanto evidente è stata guidata al ministero degli Esteri la scarcerazione di un messaggero "fratelli musulmani" integrati, gli stessi che sono scesi in piazza contro il consolato italiano e che sono stati ammazzati dalla polizia libica. Come Fini disse a caldo, e come poi si rimangiò per quanto vivere, il sospetto era che la piazza fosse sfuggita di mano al Colonnello e alla minoranza musulmana gli avesse giocato un brutto scherzo. Ora, questo pretendere risarcimenti per il venimento coloniale sembra un messaggio dedicato soprattutto ai "fratelli" ribelli. La minaccia di nuovi attacchi non fa che confermare, nella mente dei diplomatici più acuti, che Gheddafi possa tenere qualche altro moto di piazza incontrollabile. Dovesse accadere, potrebbe sempre far finta di averci avvertiti, di libici sempre l'italiani.

Fini ha ricordato al Colonnello le intese

L'INTERVISTA

Andreotti: ricordatevi, è nemico di bin Laden

«Il Rais va sostenuto e Calderoli la smetta, alla sua età, di fare il goliardo»

di MARIO STANGANELLI
ROMA - Senatori Andreotti, quelle di Gheddafi sono minacce di cui si deve aver paura?

«Credo che si tratti della punta più acuta di una fase di non comunicazione tra due Paesi. Quello che è accaduto in Cirenaica è certo un fatto grave, ma la storia di Calderoli è altrettanto grave...»

Ma Calderoli oggi pretende le scuse...
«Ma quali scuse? Non scherziamo, deve scusarsi lui che, alla sua età, fa goliardare su questo o quel molto serio».

Ma una reazione anti-italiana in Libia c'è stata?
«Le reazioni alle vignette ci sono state in tanti Paesi islamici».

ci. Ma ricordo che Gheddafi ha il merito di aver fatto per primo un mandato di cattura internazionale contro bin Laden molto prima dell'11 settembre, quando un gruppo vicino ad Al Qaeda uccise dei tedeschi nella Sirte. Gli assassini erano un gruppo di giovani che Gheddafi disse aver ritenuto inizialmente degli idealisti. Ma poi si accorse del pericolo costituito dalle loro idee: pensavano addirittura di riprendersi l'Andalus. Il Colonnello intuì il pericolo del fondamentalismo con molto anticipo».

Allora potrebbe aver ragione chi pensa che tra le cause della rivolta di Bengasi ci siano problemi interni?
«Su questo non ho informazioni».

ni dirette, ma può darsi. Va detto che Gheddafi sta facendo delle riforme notevoli nel suo Paese che possono dispiacere a qualcuno. Ma proprio per questo dobbiamo incoraggiarlo e riprenderci rapporti che per lungo tempo sono stati più che buoni».

E cosa può fare l'Italia?
«Una cosa da fare certamente è quella di rifarsi a una Commissione italo-libica istituita per indagare sulle deportazioni fatte dagli italiani nel 1912. E una cosa che sia molto a cuore a Gheddafi, il quale più di una volta mi ha detto che di ciò che accade durante il fascismo non gli importa nulla, ma di quei fatti sì, che coinvolsero anche la sua famiglia. La Commissione ha finito i suoi lavori».

E al governo italiano imputa errori in politica estera?
«No, ho apprezzato molto Fini - che agli Esteri sia facendo bene - quando è andato in Israele e poi alla tomba di Arafat. Ma ora gli dico che dovrebbe andare anche in Libia».

Fini ha fatto bene, ma ora vada in Libia a ricucire

Quali sono le ragioni del contenzioso tra Italia e Libia?
Il contenzioso parte dalla richiesta di risarcimento che Gheddafi rivolse all'Italia poco dopo essere andato al potere nel '69 per le effrazioni compiute dai colonizzatori italiani tra il 1911 e il '31 a danno della popolazione. Gheddafi ha poi espulso 25 mila residenti italiani.

DOMANDA ■ RISPOSTA

La scarcerazione dei "fratelli musulmani" conferma i problemi interni del regime

e le decisioni prese da Palazzo Chigi il 23 febbraio, dando un'altra spaccata: «L'intervento deve essere reciproco» e «nessun altro viene in questa direzione dalle ultime parole del colonnello». Alla Farnesina l'angolo, bisogna essere in due per ballare il tango. Che suona: caro Gheddafi, se vuoi raggiungere un accordo devi sederti a trattare e non minacciare.

Quello è l'arrangement tipico del leader libico, un mago dell'ambiguità nel

Casini: tutto il mondo come gli Usa? No, meglio come l'Italia

ROMA - «Il mondo intero deve essere come gli Stati Uniti», aveva detto Silvio Berlusconi a New York durante la cena con la comunità italo-americana sulla portaineri-amusei. Intrepid.

Un giudizio non condiviso dal presidente della Camera e leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini: «Approvo gli Usa che sono un tradizionale faro di libertà, ma vorrei che tutto il mondo diventasse come una grande Italia. Io non invio gli Stati Uniti, li apprezzo e sono orgoglioso di essere italiano».

Casini esprime rammarico per il fatto che il viaggio di Berlusconi negli Stati Uniti sia finito «nel novoro delle polemiche, che non avevano ragione di essere. Direi che la campagna elettorale dovrebbe essere condotta con più serenità e stile».

Il numero di MARZO è IN EDICOLA

Ipercomparativa

6000

Come vanno in pista e su strada le velocissime supersportive 6000 E per la prima volta quanto "piegano" veramente

In questo numero:

Motocp
Tutti i segreti delle protagoniste della stagione 2006

Tuning
Parti speciali, consigli e trucchi per elaborare la Ducati 999 R

Motorini e sicurezza
Ripartori i corsi di guida in collaborazione con Motociclismo

MOTOCICLISMO

QUANTO PIEGANO IN PISTA
DAVIERO IN PISTA
6000
Supercomparativa

Caccia alla volpe

Nuda
potenza

MOTOCICLISMO

www.motociclismo.it